

O P E R E

DEL COMMENDATORE

ANNIBAL CARO.



P. Caronni inc.

Annibal Caro

A $\frac{308}{137}$

LETTERE
DEL COMMENDATORE
ANNIBAL CARO

Distribuite ne' loro varj argomenti

COLLA VITA DELL'AUTORE

scritta

DA ANTON FEDERIGO SEGHEZZI

VOLUME PRIMO



MILANO

Dalla Società Tipografica DE' CLASSICI ITALIANI,
contrada di s. Margherita, N.° 1118.

ANNO 1807.

LETTERE
DEL COMMENDATORE
ANNIBAL CARO

Distribuite ne' loro varj argomenti

COLLA VITA DELL'AUTORE

scritta

DA ANTON FEDERIGO SEGHEZZI

VOLUME PRIMO

GF

MILANO

Dalla Società Tipografica DE' CLASSICI ITALIANI,
contrada di s. Margherita, N.º 1118.

ANNO 1807.

AGLI ASSOCIATI

ED AL COLTO PUBBLICO D'ITALIA.

*V*i presentiamo le lettere del COMMENDATORE ANNIBAL CARO, distribuite per la prima volta secondo le materie, ossia ne' loro varj argomenti. Esse saranno così vie più giovevoli agli studiosi dello scrivere epistolare, e specialmente ai Segretarj e a tutti coloro, i quali per la natura stessa di loro carica ed incumbenza sono costretti ad esercitare frequentemente la penna in questo assai malagevole stile. Abbiamo

collazionate le varie edizioni citate dalla Crusca, e specialmente la Cominiana del 1734-35., e non solo vi abbiamo aggiunta la lettera di BERNARDO SPINA, ma tutte le altre ancora che vennero nel 1791. pubblicate in Venezia dal Sig. Conte GIULIO TOMITANO. Abbiamo altresì fatto precedere l'Avviso a' Lettori premesso alle varie edizioni Cominiane, che tutto è pieno di ottime osservazioni sul pregio di queste lettere. Siegue quindi la Dedicca di GIOVAMBATTISTA CARO, nipote d'Annibale, al Cardinale di Correggio, e dopo di questa, la vita del Commendatore scritta con somma erudizione dall' illustre Sig. ANTON FEDERICO SEGHEZZI. Il ritratto è quel medesimo ricavato già da una medaglia originale mandata in dono allo stesso Sig. Seghezzi dal Sig. Conte GIOVAMMARIA MAZZUCHELLI. Abbiamo però creduto bene di omettere l'elenco delle Opere del CARO, e le Testimonianze de' varj Autori in lode di lui, che si trovano nelle antecedenti edizioni; perchè ci sono sembrate cose o già note, o sì poco interessanti che ad altro non avrebbero servito che ad ingrossarne soverchiamente questo primo volume. Tre soli testimonj adunque noi aggiungeremo quanto al pregio singolare di queste Lettere. Il primo è di ANTON-FRANCESCO DONI, il quale così ne scrive nella sua Libreria (c. 23. ediz. di Giol. 1558.) E' mi duole ben ora di non esser bastante, come si converrebbe a lo-

dare le cose del CARO, come le sue Opere lodano lui. . . . Ditemi, la lettera ch'egli scrive in biasimo dello scrivere, non è ella divina? Quella ch'egli mandò al Sig. Bernardo Spina, non fu ella miracolosa? Chi avrebbe saputo dir meglio del CARO le truffe di quel baro? E colui che ha letto la lettera che va a Madonna Isabetta Arnolfini de' Guidiccioni, mi penso che gli sia servitore, come son io; e tante quante cose egli ha composto, tutte son bellissime. Che bella lettera fu quella nel dedicare a Farnese le Rime del Bembo? *Il secondo testimonio è del chiarissimo Tiraboschi nella sua Storia della Letteratura Italiana. Le Lettere Familiari, egli dice (t. 7. p. III4. ediz. Ven.) e quelle scritte a nome del Card. Alessandro Farnese, che in questi ultimi anni han veduta la luce, sono uno de' più perfetti modelli che in questo genere si possano proporre, per quella naturale eleganza e per quella amabile grazia con cui sono scritte. È finalmente PARINI così ne giudica ne' suoi Principj di Belle Lettere. Le sue Lettere (del CARO) d'affari massimamente dovrebbero anche a' tempi nostri esserne il modello delle Segreterie, se in queste, generalmente parlando, si avesse punto cura di bene scrivere. Dai quali testimonj ne risulta, che le lettere del CARO formano non solamente un'opera classica nel loro genere, ma sono le migliori*

VIII

lettere ancora, che vanti l'Italiana favella, e che possano aver luogo nella nostra Collezione.

GIUSTI, FERRARIO e C.^o

AVVISO A' LETTORI

premessò alla Prima e Seconda

IMPRESSIONE COMINIANA.

Tra' molti generi di libri, cortese Lettore, che possono riuscir di profitto alla studiosa gioventù, non occupano certamente l'ultimo luogo le Raccolte di Lettere, scritte da uomini ugualmente dotti e versati negli affari del Mondo. Imperciocchè o si vogliono trattare negozj d'importanza, o esprimere le più delicate passioni dell'animo, o soddisfare a varie convenienze verso gli amici lontani; quanto lo scrivere in tali occasioni è necessario, altrettanto il bene scrivere apporta giovamento e diletto.

Stimano alcuni che lo studiare precetti, e il darsi all'imitazione di qualche lodato scrittore per poter dettare una buona lettera, sia un perdere il tempo e l'opera; dovendosi ne' famigliari discorsi dalle Lettere rappresentati, fuggire più d'ogni altro vizio l'affettazione, e tutto ciò che sente dell'artificioso e del ricercato. Ma chiunque vorrà giudicare dirittamente, confesserà che, quantunque sia verissimo, pregiarsi molto nello stile *epistolare* certa leggiadra sprezzatura e negligenza; contuttociò questa di rado si osserva nello scrivere degl'idioti, il più delle volte asciutto e confuso: ma per lo contrario, a maraviglia risplende nelle carte di coloro che volgendo e rivolgendo i migliori esemplari, hanno imparato il bel segreto di nascondere l'arte col mezzo di un'arte più fina. Quinci è, che il senno e l'accorgimento degli uomini da niun altro indizio per avventura più si raccoglie, che da tal maniera di scritti, i quali mostrano svelatamente, come in uno specchio fedele, l'immagine dell'animo de' loro Autori. U-dendo perciò noi le querele di molte persone intorno alla scarsezza di buoni libri di lettere, che possano sicuramente e con lode imitarsi, abbiamo determinato di appagare gli onesti lor desiderj, facendo ristampare quelle d'ANNIBAL CARO, letterato illustre del secolo decimosesto, adoperato da Prelati e da Principi nell'ufficio di Segretario, e uomo che alla varietà e scel-

tezza della dottrina accoppiò un'incredibile piacevolezza e amenità d'ingegno, quale appunto conviensi a chi nato, com'egli, di chiaro sangue, conversa poi nelle Corti, e va in traccia della stima de' gran Signori. Molti furono in quel secolo d'oro, che in questo genere di comporre s'esercitarono; il Bembo principalmente, il Guidiccione, il Flaminio, il Tolommei, lo Speroni, i due Tassi, padre e figliuolo, ed altri chiarissimi per iscienza e per fama: nondimeno pare che il CARO debba preferirsi a ciascuno, essendo il suo stile, oltre alla proprietà della Toscana favella, facile, vario, gentile, affettuoso, condito d'erudizione e d'urbanità; e dove bisogno il richiegga, ingegnoso ed arguto: cosicchè può soddisfare in un tempo a chi dell'antiche forme di scrivere prende diletto, e servire ottimamente all'uso ancor de' moderni. Sopra tutto, queste sue Lettere sono lontane dall'affettazione, nella quale per altro incorsero uomini dottissimi, e vi si riconosce per entro quella franchezza, e quel buon gusto ch'è il vero carattere dell'uomo ben nato. Nè solamente possono dar pascolo a chi desidera di scriver bene, ma somministrano altresì pellegrine erudizioni agli Antiquarj, e nobilissime invenzioni a' Poeti, a' Pittori, e a tutti gli altri coltivatori del disegno.

Abbiamo fatto copiare questa nostra impressione da quella di Bernardo Giunta, fatta in Venezia del 1581. in 4. e allegata

nel gran Vocabolario degli Accademici della Crusca: levatine però avanti innumerabili errori, e supplite molte mancanze d'interi periodi coll'ajuto della prima, fuor d'ogni dubbio più accurata, che ne fece Aldo il Giovane pure in Venezia, parte l'anno 1572. e parte l'anno 1575. in 4. comunicatoci cortesemente dall'eruditissimo P. D. Pier-Catterino Zeno, C. R. S. Abbiamo apposto la prima volta il suo numero a ciascuna Lettera, per comodo di chi volesse in avvenire citarle. Di più v'abbiamo aggiunto in fine della Prima Parte sei altre Lettere, tratte da varie antiche Raccolte. Gl'Indici de' soggetti a' quali furono indirizzate le Lettere, sono stati da noi rifatti e meglio ordinati. Come pure abbiamo lavorato di nuovo due Tavole delle materie più notabili; e finalmente illustrato l'Opera di molte notizie e testimonianze al CARO appartenenti. Valetevi con animo grato di tante nostre industrie, e vivete felici.

All' Illustrissimo e Reverendissimo.

SIGNOR JERONIMO

CARDINAL DI CORREGGIO,

L' affezione che a V. S. Illustrissima piacque di portare al Commendatore ANNIBAL CARO mio Zio, mentre egli visse, e la memoria che serba di lui dopo la sua morte, richiedono ch'io come suo erede, le mostri qualche segno dell'obbligo che le devo avere per sua cagione. A questo si aggiunge il debito ch'io ho con V. S. Illustriss. per me medesimo ancora; poichè si degna di continuare in me quella buona volontà ch'ella ebbe sempre verso il Cavalier mio. Il che se bene devo riconoscere

prima dalla bontà e dalla umanità di V. S. Illustriss. e poi dai meriti d'esso Cavaliero; non è però ch'io non le debbia esser sommamente obbligato dell'onor che mi fa, giudicandomi degno della successione di mio Zio, ed insieme della grazia sua. La qual nondimeno ardisco dire di meritare per me stesso ancora in qualche parte, se non per altro, almeno per la divozione che io le ho portato, e le porterò sempre, tale, che in questo non cedo nè anco a esso mio Zio, che le era divotissimo. Ma conoscendomi nelle altre qualità tanto inferiore a lui, ch'io non veggo che la mia povera possibilità possa mai arrivare a soddisfare al debito dell'uno e dell'altro di noi; ho pensato di valermi del nome e delle fatiche sue: e però vengo ora a donarle questo primo volume delle sue Lettere Familiari. Il qual dono, per picciolo che possa parere ad altri, son certo che sarà accettato da lei per una delle maggiori dimostrazioni che le possa venir da me, essendo opera del Cavalier CARO, tanto stimato da lei; e parte di quella eredità che lasciatami da lui, è apprezzata da me più d'ogn' altra cosa ch'io abbia, o sia per avere al mondo. Oltre che, sono anco certissimo ch'ella averà riguardo alla prontezza dell'animo mio, con che io ne le presento. E come io confido che queste Lettere siano per piacere a V. S. Illustriss. così spero che approvate dal suo

giudizio, e difese dalla sua autorità, debbiano esser ricevute e stimate anco da tutti gli altri. E con questa credenza attenderò a dar fuora l'altre, che già mi truovo in ordine per mandarle alla stampa. Dico delle familiari; perchè quelle de' negozj son forzato di ritenere appresso di me, sin a tanto ch'io vegga che col pubblicarle non si pregiudichi al servizio de' Padroni per chi elle furono scritte. E in tanto s'io sento dispiacere di privare il Cavaliero di quello onore che forse gli posso procurare col darle fuora, goderò almeno di quella riputazione che mi viene dall'averle nelle mani; poichè quelle, per quanto ritraggo, sono le più desiderate di tutte l'altre, per lo desiderio che si ha di vedere con che prudenza, con che destrezza, e con che gravità egli abbia trattato un negozio, e come abbia osservate tutte l'altre condizioni che si convengono a un buon Segretario. In che mi giova di credere ch'egli non sia per cader punto dell'opinione che fin qui si è avuta di lui. In tanto vegga V. S. Illustrissima in queste la familiarità, e la piacevolezza con che egli trattava co' suoi amici, le maniere con le quali tratteneva i suoi Padroni, ed in somma quella ingenuità e quella candidezza di stile e di costumi, che egli usava con ognuno. Onde queste potranno forse tanto dilettere al mondo, quanto quelle giovare. E sperando che così sia per suc-